CORSO REGIONALE DI AGGIORNAMENTO

DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA

PER L’ESERCIZIO FINANZIARIO 2022

**«Il dialogo interreligioso a scuola**

**per un IRC in ascolto dei segni dei tempi»**

Venerdì 28 ottobre 2022

Sesta Relazione

Prof. Brunetto SALVARANI (Istituto di Studi Ecumenici di San Bernardino, VE):

**BREVE STORIA DEL DIALOGO INTERreligioso**

*Introduzione del professor Zeno Marco Dal Corso:*

Il professor Brunetto Salvarani, teologo, giornalista e scrittore poliedrico, insegna “Teologia della Missione e del Dialogo” presso la Facoltà Teologica dell’Emilia Romagna, collabora con le Università di Bologna, Padova… e in particolare insegnerà quest’anno “Teologie del Mediterraneo” presso l’Istituto di Studi Ecumenici di San Bernardino, VE. Dirige inoltre la rivista QOL.

In collaborazione con il prof. Marco Dal Corso, ha scritto: *«Molte volte e in diversi modi». Manuale di dialogo interreligioso* (Cittadella Editrice, 2016). Con Adnane Mokrani ha scritto: «Dell’umana fratellanza e altri dubbi» (Edizioni Terra Santa, 2021). Il prof. Salvarani ci aiuterà a percorrere brevemente la storia del dialogo interreligioso, facendo anche riferimento al suo volume «L’alterità come grazia» (Pazzini Editore, 2021).

*Relazione del professor Brunetto Salvarani:*

Con **«BREVE STORIA DEL DIALOGO INTERreligioso»**, intendo qui una breve introduzione, seguita da alcune tracce/orme di dialogo interreligioso, portando tre esempi che prendo – non casualmente – da mondi completamente diversi. Il mio obiettivo è quello di farvi cogliere come il dialogo interreligioso sia rimasto per molto tempo (e per varie ragioni) casuale e poco praticato; mentre è stata soltanto [?] la modernità che ci ha aperto al dialogo.

Questo, per me, è il primo dato: le religioni devono ringraziare la modernità e in particolare il Novecento. In senso stretto, il dialogo interreligioso è un’esperienza del Novecento.

Ancor oggi, il dialogo interreligioso è oggetto di discussione, non è scontato, non è accettato da tutti, viene accusato di sincretismo, di relativismo… Ci sono effettivamente tanti aspetti ancora aperti, ma c’è pure il dialogo della vita quotidiana!

Una buona cornice a quanto vorrei dirvi la trovo nel volume “Della fede. La certezza, il dubbio, la lotta” (Carocci Editore, 2015) del teologo italiano Giuseppe Ruggieri: «Il problema dell’altro, dell’altro rispetto a Dio e dell’altro rispetto a me stesso, è uno dei punti chiave della lotta che il messaggio evangelico ha suscitato tra gli stessi cristiani».

Il dialogo – che ci piaccia o meno – ci cambia! Dice Ruggeri:

Nella mia lotta personale, questo mi si rivela non solo come nodo centrale della mia esistenza, ma come il problema vero dell’umanità, del suo destino e della sua salvezza, giacché nel rapporto con l’altro, non solo a livello personale ma anche collettivo, viene alla luce il Mistero stesso del Dio di Gesù di Nazaret, e quindi il senso stesso del racconto cristiano.

Ecco perché è cruciale la relazione con l’altro: perché è nella relazione con l’altro che emerge il senso del racconto cristiano.

Gesù si relaziona all’altro con le sue parole e con i suoi gesti, e potremmo partire da qui per indicare tutta una serie di percorsi che stanno alla base di alcune radici evangeliche del dialogo; cito Gv 4: l’incontro di Gesù con la donna di Samaria.

Il primo esempio che vi propongo è un omaggio ad **Aśoka** (304-232 a.C.), sovrano dell’impero Maurya che si converte al buddhismo e ci offre una significativa apertura al dialogo – anche se dobbiamo conservare una certa cautela

[Aśoka nei suoi editti si pone semplicemente sul terreno della morale pratica, e cerca ciò in cui tutti gli uomini possono accordarsi, mentre sottovaluta le tradizioni religiose locali dei popoli presso i quali vuole diffondere il Buddhismo].

Dice Aśoka nell’*Editto su roccia numero 7*: «Tutte le religioni dovrebbero risiedere ovunque, perché tutte desiderano l’autocontrollo e la purezza di cuore»; e, nell’*Editto su roccia numero 12* afferma: «Il contatto tra le religioni è cosa buona. Si dovrebbero ascoltare e rispettare le dottrine professate da altri». Il re desidera che

tutti siano bene istruiti nelle buone dottrine delle altre religioni. Sua maestà, il re santo e grazioso, rispetta tutte le confessioni religiose, ma desidera che gli adepti di ciascuna di esse si astengano dal denigrarsi a vicenda. Tutte le confessioni religiose vanno rispettate, per una ragione o per un’altra. Chi disprezza l’altrui credo, abbassa il proprio credendo di esaltarlo.

Sono considerazioni sorprendenti! Siamo in una stagione in cui anche Israele vede emergere la tradizione sapienziale (a cominciare dal Qoèlet).

Per il secondo esempio, ci spostiamo in Palestina, dove facciamo omaggio ad uno dei grandi Padri della Chiesa, un santo e uno dei primi filosofi cristiani: **Giustino** (martirizzato nel 165 circa). Giustino indica una direzione sorprendente che – però – la Chiesa di Roma non imboccherà. Nelle sue due Apologie, Giustino teorizza i *lògoi spermatikoi* (in greco), *semina verbi* (in latino), con cui anticipa in un certo senso la teoria dei “cristiani anonimi” formulata nel Novecento da Karl Rahner.

[Secondo Giustino, il Logos/la Verità eterna, è sempre stato operante nel mondo e ha sparso tra gli uomini, prima della sua incarnazione, piccoli semi di verità. Pertanto, non solo i Profeti dell’Antico Testamento, ma anche alcuni filosofi pagani, vissero secondo il Logos e possono quindi considerarsi cristiani. Per Giustino c’è una continuità tra la filosofia e il cristianesimo].

**Clemente di Alessandria** addirittura conosce le religioni orientali, il buddhismo e l’induismo, e li cita [tuttavia, quanto poteva a quel tempo conoscere questi che non sono un’altra prospettiva sul mondo, ma letteralmente un altro mondo?]!

Nei secoli successivi – però – dominerà l’assioma *Extra Ecclesiam nulla salus* «Al di fuori della Chiesa non c’è salvezza», che chiuderà la possibilità di qualsiasi tipo di apertura [?].

Ed ecco un altro passaggio: nel Dodicesimo secolo, nella Spagna del Sud, **in Andalusia**, si vive un’esperienza – tra il mito e la realtà – di dialogo autentico fra le tre religioni monoteiste. Dei grandi personaggi, come Averroè, testimoniano questa convivenza pacifica, nelle stesse città, di ebrei, cristiani e musulmani. In realtà, poi, l’esperienza è stata mitizzata nella letteratura.

Nel 1219 – nel mezzo di una crociata – **Francesco d’Assisi** si reca presso il Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, per portare il Vangelo con la vita e la parola!

[Nel 1221, Francesco scrive ai suoi frati nella *Regola non bollata*:

[42] Dice il Signore: «*Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe*»…

[43] I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti *ad ogni creatura umana per amore di Dio* e confessino di essere cristiani. L’altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, *se uno non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio*.].

**Charles de Foucauld** (1858-1916) è stato canonizzato da Papa Francesco il 15 maggio 2022. Prima che il dialogo interreligioso prendesse piede nella Chiesa, Charles de Foucauld lo visse in una forma straordinariamente coraggiosa, presso i Tuareg, nel deserto del Sahara. L’idea di poterli convertire, lascia in lui lentamente il posto al desiderio di essere un autentico testimone del Vangelo. Condividendo la vita dei tuareg, ne impara la lingua, e scrive un dizionario tuareg-francese. Traduce diversi brani dei libri sacri e poi si dedica alla raccolta di canti, poesie, tradizioni tuareg. I tuareg lentamente lo accolgono come un fratello «il marabutto cristiano», l’uomo di Dio, per la sua bontà e la sua grande comunione con Dio.

Ancora dal punto di vista cattolico, voglio rendere omaggio in particolare a **Paolo VI**, il quale, in pieno Concilio Vaticano II, evidenzia il dialogo interreligioso con l’Enciclica *Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964). Probabilmente, con questa cosiddetta “Enciclica del dialogo”, Paolo VI intendeva fornire una chiave ermeneutica del Concilio stesso, dicendo: “la Chiesa si fa dialogo”! E quindi il dialogo con il mondo, con le culture, con le religioni. Da notare che, in *Ecclesiam Suam*, Paolo VI utilizza per il termine “dialogo” il latino «colloquium» (e non il termine «dialogus» tipico dei Dialoghi platonici)! In tal modo si sottolinea che il primo dialogo non è tanto quello tra intellettuali, ma il dialogo della vita quotidiana, quello “del pianerottolo”. Il 28 ottobre 1965 verrà poi promulgata la “Dichiarazione sulle relazioni della chiesa con le religioni non-cristiane *Nostra aetate*”.

Successivamente, il Segretariato per i non cristiani in *Dialogo e missione* (1984), e il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e la Congregazione per l’evangelizzazione dei popoli, in *Dialogo e annuncio* (1991), evidenziano 4 modalità di dialogo, la prima delle quali è appunto il dialogo della vita quotidiana.

Arrivo alla conclusione, che è anche un po’ il cuore del nostro discorso.

Il dialogo interreligioso come esperienza consapevole è un fenomeno novecentesco. I fattori che hanno favorito l’emergere di questa esperienza si possono sintetizzare in **5 punti**.

*Il primo fattore è la nascita dell’ecumenismo*, che avviene ufficialmente nel 1910 ad Edimburgo, quando i missionari si rendono conto che il continuare a portare il Vangelo da divisi, costituisce per i cristiani una contro-testimonianza. Occorrerà tuttavia attendere il 1948, prima di fondare ad Amsterdam il CEC, il Consiglio ecumenico delle chiese, riunite per promuovere il dialogo e la riconciliazione fra le diverse tradizioni cristiane. L’ecumenismo favorirà una graduale consapevolezza del fatto che anche le distanze con le altre religioni si sarebbero potute ridurre o colmare. Certamente, permangono diversi livelli di dialogo (quello con l’ebraismo è naturalmente diverso da quello con il buddhismo…).

*Il secondo fattore è la necessità di superare l’esperienza storica del colonialismo occidentale*, dove la superiorità del cristianesimo sulle altre religioni era diventata il pretesto per dei comportamenti miranti a varie forme di sfruttamento…

*Il terzo elemento è il ruolo che io ritengo – ahimè – decisivo dell’antigiudaismo cristiano nel dramma della shoàh*! Quanto ha pesato “la Chiesa vero Israele”, quanto ha pesato la lettura tipologica della Bibbia da parte dei Padri della Chiesa, la quale ha azzerato l’esperienza storica di Israele, e non ci ha permesso di riconoscere subito l’ebraicità di Gesù di Nazaret. Ci siamo accorti dell’ebraicità di Gesù grazie ad uno straordinario dipinto del 1938 di Marc Chagall: la “Crocifissione bianca”.

*Il quarto fattore è il fenomeno della globalizzazione* che – pur nella sua ambiguità – ha contribuito alla mobilità, a rendere l’alterità culturale e religiosa parte concreta della nostra esperienza quotidiana, e ha favorito la nascita di un senso di responsabilità internazionale (Hans Küng parlava di un’etica comune mondiale). Su questa scia, papa Francesco ha pubblicato nel 2015 l’Enciclica “Laudato si’” e nel 2020 l’Enciclica “Fratelli tutti”!

Infine, di fronte all’attacco del fondamentalismo islamico dell’11 settembre 2001, e al concetto di “scontro di civiltà” formulato da Samuel P. Huntington, *il dialogo interreligioso* è apparso una risposta efficace.

A questo punto, vi do semplicemente il titolo dei passaggi fondamentali della storia del dialogo interreligioso. Al primo posto, evidentemente, la Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate* (28/10/1965). Al secondo posto, il ruolo di Giovanni Paolo II in almeno 2 passaggi: il 13 aprile 1986, l’abbraccio con il Rabbino capo della comunità israelitica di Roma, Elio Toaff, che apre una storia nuova nel rapporto tra cristiani ed ebrei; e, appena pochi mesi dopo, il 27 ottobre 1986, l’incontro interreligioso di Assisi, per pregare per la pace (questo “spirito di Assisi” è portato avanti oggi soprattutto dalla comunità di Sant’Egidio, ma non solo). Ieri, giovedì 27 ottobre, c’è stata la Ventunesima Giornata del dialogo cristiano – islamico. In merito a questo, vorrei omaggiare un grande padre moderno della Chiesa, il cardinale Carlo Maria Martini, che nel 1990 scriveva la lettera “Noi e l’Islam”, dove, a partire dalla Bibbia (in particolare dalla storia della cacciata di Agar), diceva delle cose di estremo buon senso, che saranno riprese poi anche dalle Conferenze Episcopali (in particolare quelle del Veneto e della Sicilia – mentre quella dell’Emilia Romagna andrà in un’altra direzione: c’è una dialettica tra episcopati locali su come rapportarsi al mondo islamico). Cito ancora – importante a livello simbolico – la *Charta oecumenica*, il documento congiunto tra il Consiglio delle conferenze dei vescovi d’Europa (CCEE) e la Conferenza delle Chiese europee (CEC), firmata il 22 aprile 2001 a Strasburgo (pochi mesi prima dell’11 settembre), documento che contiene le linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa.

E poi, con papa Francesco, abbiamo una tripletta: l’Evangelii Gaudium (che parla soprattutto del dialogo sociale per la pace); il Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal Grande Imam di Al Azhar Ahmad Al Tayyeb. In questo documento c’è un passaggio fondamentale in cui si afferma:

La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l’origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano.

Secondo questo documento, pertanto, anche le diversità di religione sono una sapiente volontà divina, per cui non sarebbero semplicemente un dato antropologico, o casuale, o occasionale; infine, naturalmente, la Lettera enciclica “Fratelli tutti” del 3 ottobre 2020, sulla fraternità e l’amicizia sociale.

Ora desidero citare alcune frasi tratte dal libro (pubblicato in italiano nel 2008 da Mondadori) “Conversazioni notturne a Gerusalemme” (sottotitolo: “Sul rischio della fede”), frutto del dialogo tra Carlo Maria Martini e il gesuita austriaco padre spirituale e impegnato nel sociale Georg Sporschill:

Se la Chiesa vuole essere missionaria (e oggi deve esserlo se guardiamo ai dati sul calo dei suoi membri), ma soprattutto se ricordiamo il mandato fondante di Gesù: «andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni», questo ci obbliga ad avviare un dialogo con tutti, a donare a tutti la nostra amicizia e a cercare la collaborazione di tutti. Allora potremo trovare interessi comuni, ascoltarci a vicenda con attenzione e imparare gli uni dagli altri. Se non si allacciano e non si coltivano questi rapporti umani, è impensabile che la Chiesa riesca a portare al mondo i suoi valori e il Vangelo. Un cristiano si distingue proprio perché entra senza timore in contatto con coloro che la pensano diversamente e che hanno un’altra fede, con chi si pone domande ed è in cerca di qualcosa.

Mi sembra che sia difficile dire meglio di quanto fa qui [a pagina 105] Carlo Maria Martini, sul fatto che oggi non si possa fare a meno del dialogo interreligioso.

Grazie!

Domanda di Ferruccio rivolta al prof. Salvarani:

«Se è Volontà di Dio il pluralismo religioso, allora dobbiamo mettere in conto anche il quarto monoteismo, il quinto monoteismo, enne monoteismi… enne politeismi, o forme completamente nuove che non abbiamo ancora conosciuto?».

Risposta del prof. Salvarani:

In realtà io ho buttato lì una cosa che è piuttosto complessa, e forse anche utile per voi, nel senso che credo valga la pena di verificare come nella storia della Chiesa ci siano stati atteggiamenti diversi nei confronti delle altre religioni.

Prima ho citato Giustino ed Ireneo, i cosiddetti “padri del Cristo cosmico”, perché l’ispirazione viene loro molto da san Paolo agli Efesini e ai Colossesi: questa idea di un Cristo che ricapitola in sé tutte le cose, allora evidentemente ci sono anche le altre esperienze filosofiche e religiose!

Poi per molto tempo (anche se in maniera diversificata), prevarrà invece l’assioma “Extra Ecclesiam nulla salus”; salvo poi con la modernità, e in particolare con il Concilio Vaticano II che prende di petto questo tema, aprire ad un altro modello che normalmente si definisce “inclusivista”, nel senso che in Cristo, chiunque in buona coscienza segua la propria strada, sarà salvato (detto in parole molto povere). Questo è ancora uno scenario che prevede il cosiddetto pluralismo *de facto*, ossia di fatto, cioè è un dato oggettivo il fatto che ci siano state nella storia dell’umanità tante religioni. Ora, per molti motivi, questa che sembrava una acquisizione definitiva, si scontra con una situazione che rapidamente si è trasformata: il pluralismo religioso, per esempio, è un elemento con il quale fare i conti, e con il quale – a mio parere – non abbiamo ancora fatto i conti fino in fondo!

Questo è un cantiere! È un cantiere *in progress*!

Allora, quella frase tratta dal Documento di Abu Dhabi “è frutto di sapiente volontà divina” apre ad una prospettiva in cui sì! Stanno dentro tutte, ma non solo le religioni, in realtà anche le sapienze, le culture, le filosofie! E apre ad uno scenario che vedrebbe il passaggio da quel pluralismo *de facto*, da quel pluralismo come dato oggettivo, ad un pluralismo *de iure*, cioè di diritto: cioè il fatto che ci siano tante piste, tante strade diverse, è in qualche modo nella mente di Dio – nella quale noi però non ci siamo. E quindi questo è semplicemente un altro modello che poi vede tante traduzioni. Penso a quella di R. Panikkar che usava (p.es.) la metafora dei tanti sentieri che vanno verso il culmine di una montagna: i tanti sentieri sarebbero le tante religioni, però il culmine della montagna è uno solo, Dio è uno solo!

[Sul dialogo interreligioso e sul pensiero di Panikkar, consiglio in particolare la lettura da pag. 127 a pag. 147 del volume di Andrea Toniolo (Preside della Facoltà Teologica del Triveneto) «Cristianesimo e mondialità. Verso nuove inculturazioni?», Cittadella Editrice, 2020. Questo volume merita di essere letto nella sua interezza].

In realtà io credo che la questione sia ancora una questione aperta.

Mi auguro soprattutto che non succeda quanto è accaduto una ventina di anni fa quando – di fronte ad un percorso così accidentato ma anche così necessario perché (e questo lo sottolineo fortemente) non possiamo far finta di niente, soprattutto nel vostro lavoro di insegnanti! – da parte del Magistero Cattolico, e in particolare da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede, di fronte alle ricerche, ai percorsi un po’ originali, si rispondeva decapitando l’autore in questione (metaforicamente, ma anche in maniera piuttosto netta)! Cosa che non ha aiutato una serenità di riflessione, che è invece quella di cui abbiamo bisogno, perché la partita è ancora largamente aperta!

Pensate solo a come è cambiato lo sguardo sull’Islam (faccio questo esempio perché so che è sanguinante): dalla percezione che ne aveva Benedetto XVI quando sosteneva (e l’ha fatto più volte) che con l’Islam fosse possibile solo un dialogo di tipo culturale e non di tipo teologico, si è passati ad Abu Dhabi dove papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb hanno firmato un Documento che è sì sulla fratellanza umana, ma poggia – a mio parere – su solide basi teologiche! Quel lungo incipit in cui viene ripetuta continuamente la formula “In nome di” (che in arabo è la *Basmala*, cioè l’inizio delle Sure coraniche), beh certo aprono ad una lettura teologica di quanto sta accadendo, e non soltanto ad una lettura di tipo civile, etico o politico. Grazie!

Conclusione del prof. Marco Dal Corso: «Penso che la risposta sia stata all’altezza della domanda»!

[In conclusione (dopo aver letto anche il manuale di dialogo interreligioso «Molte volte e in diversi modi» dei professori Marco Dal Corso e Brunetto Salvarani), ritengo personalmente che sarebbero troppe le questioni da approfondire, per cui desidero limitarmi a citare il prof. Andrea Toniolo nel Suo volume «Cristianesimo e mondialità» alle pagine 69 e 131:

La pretesa cristiana è quella di mostrare che proprio in quella particolare storia è posta la sua universalità, proprio in essa trovano accoglienza le esperienze elementari umane che appartengono a tutti i popoli, pur nelle diversità di simbologie. Non sarebbe possibile comprendere il Cristo universale senza il Gesù storico (pag. 69).

La via dell’incarnazione è una strada storica particolare, legata ad una cultura, ma si offre come segno per tutto il genere umano; la portata universale salvifica è possibile non a prescindere ma a partire dall’evento dell’incarnazione e del mistero pasquale (pag. 131)].